

sesto capitolo) che Voltremont propone a raffica, tutto andrebbe bene nel Belpaese. Ma quali dati empirici vengono forniti a sostegno di questa visione?

Non possiamo pretendere di trovare una risposta esaustiva in un articolo di giornale. In effetti, l'unica cosa che offre l'articolo del quotidiano è una tabellina con alcuni aumenti per il 2007, tipo «pane +12,3%» e «burro +12,7%»; quanto pesino questi beni nel bilancio familiare e quale sia l'andamento complessivo del costo della vita non viene spiegato. Abbiamo quindi scandagliato i libri scritti da Tremonti alla ricerca delle pezze empiriche. Ma abbiamo trovato ben poco, anzi pochissimo. Quel pochissimo, per pura pignoleria, lo riporteremo comunque: non sia mai detto che, per semplificare, ci si perda il numero magico che regge tutta la baracca di castronerie proferte da Voltremont.

la sindrome cinese

In *Rischi fatali* quel nulla d'empirico che c'è è tutto nel decimo capitolo, «Cina versus Italia». L'idea di fondo del capitolo, che è poi quella del libro, è che la Cina costituisca il grande e fatale rischio che incombe sull'Italia. Che delle aziende cinesi costituiscano un rischio per alcune aziende italiane è certamente vero, come lo sono, per altro, svariate aziende tedesche, francesi, svedesi e persino russe. Ma, di per sé, la Cina non è né un rischio né il contrario di un rischio: è semplicemente un paese con i cui abitanti possiamo commerciare, se vogliamo.

Voltremont non vorrebbe che lo facessimo e il libro in questione è teso a convincerci che abbiamo fatto un errore a iniziare a farlo, un errore a cui occorre porre rimedio. A questo tema e ai rimedi che propone è dedicato il terzo capitolo, quindi non divaghiamo. Voltremont desidera convincerci non solo che la Cina è «un rischio fatale» ma anche che il suo esserlo è dovuto al fatto che i cinesi sono troppi (oltre che brutti, cattivi e financo delinquenti, come alcune chicche che riportiamo nel terzo capitolo palesemente evidenziano). Per far questo,

subissa il lettore con una valanga di numeri, quasi tutti fuori luogo, mal interpretati o addirittura irrilevanti.

Gli irrilevanti, per cominciare. Nelle prime due pagine (97 e 98) l'autore spara numeri da Wikipedia per impressionarci con le conseguenze di un, a suo avviso sconvolgente, fatto: la Cina ha una popolazione che è più di venti volte quella italiana. Quindi, ovviamente, avrà un numero maggiore di frigoriferi, dvd, bar, ristoranti, macchine, prostitute, ministri, scarpe, ciabatte e, probabilmente, anche grani di riso. E lui ce lo documenta, un po' alla rinfusa ma ce lo documenta. Dove estragga tali confusi dati (per esempio, che la Cina «vanta i due terzi della produzione mondiale di macchine fotocopiatrici») non si preoccupa di dircelo e fa niente.

Non dubitiamo che le cifre riportate siano più o meno corrispondenti al vero, peccato che non servano a nulla. Sono, cioè, numeri che riflettono solo l'intenzione di confondere il lettore con una sventagliata di cifre, facendogli percepire un sentimento d'inferiorità e paura di fronte a questo sconosciuto mostro che è venti-venticinque volte più grande di noi. Per intendere l'insensatezza dell'operazione, provate a fare il seguente giochetto mentale.

Pensate a un libro sull'Unione europea in cui l'autore provi a incutervi timore per i rischi fatali che incombono sul Lussemburgo (uno stato con 472.649 abitanti, secondo Wikipedia), o su Andorra (che ne ha solo 69.150, sempre secondo Wikipedia), o addirittura il Lichtenstein (35.446, stessa fonte) o financo la "nostra" San Marino (31.373).

Tali piccoli paesi, accettando il libero commercio con il resto dell'Europa, devono "far fronte", argomenta l'ipotetico libro, a giganti come la Francia (60 milioni), l'Italia (idem), la Gran Bretagna (un paio di più) o addirittura la Germania (più di 80 milioni), i quali sono fra le centoventi (Italia su Lussemburgo) e le duemilacinquecento (Germania su San Marino) volte più popolati! Altro che venticinque volte: duemilacinquecento volte, quello sì che è un numero impressionante, no?

Pensate ai rischi fatali a cui questi poveretti vengono esposti da mezzo secolo in qua; perché è da tanto che allegramente commerciano, con molta più libertà di quanto la Cina faccia con noi, con il resto d'Europa. Tremendo. Peccato che i quattro nano-paesi che abbiamo appena menzionato godano dei redditi pro capite tra più alti, non tra più bassi, d'Europa e che di questi grandi redditi godano proprio perché hanno ben saputo usare le loro relazioni di libero scambio con paesi enormemente più popolati di loro!

Per avvicinarci di più ai nostri giorni potremmo considerare, per esempio, il caso della Slovenia che ha circa due milioni di abitanti ed è, quindi, trenta volte più piccola dell'Italia e più di quaranta volte più piccola della Germania. Eppure la Slovenia ha fatto di tutto per entrare nell'Unione europea, ha liberalizzato il commercio con paesi sia più grandi che tecnologicamente molto più avanzati e ha persino adottato l'euro. Pazzi suicidi, gli sloveni? Non sembra: gli ultimi dati dicono che la Slovenia sta crescendo più della media europea e il suo reddito pro capite è in procinto di superare proprio quello dell'Italia. Insomma, un libro che, con simili argomenti, volesse convincerci che questi paesi corrono un rischio fatale nel commerciare liberamente con noi, o con i tedeschi, ci farebbe ridere. L'idea che, una volta applicati al caso Italia-Cina, tali argomenti continuino a far ridere non sembra aver invece sfiorato Voltremont.

A queste due prime pagine ne seguono altre sei, tese a documentare una seconda scoperta: la Cina produce merci simili a quelle italiane (e a quelle di mezzo mondo, a dire il vero) onde per cui i paesi della Ue (Italia inclusa) stanno accrescendo le loro importazioni di merci cinesi. Da questo fatto, abbastanza banalotto, discende il rischio fatale numero uno: le imprese cinesi rubano quote di mercato alle imprese italiane conducendoci alla crisi perché non possiamo più vendere le nostre merci in Europa. Di nuovo, rimandiamo al terzo capitolo la discussione degli errori logici che questo argomento sottende e vediamo in che

senso i dati supportino le affermazioni dell'autore, ossia provino che le imprese cinesi stanno facendo perdere quote di mercato alle italiane e sono alla radice della crisi di crescita dell'economia italiana.

I due numeri chiave vengono presentati a pagina 100 di *Rischi fatali*. Voltremont dice che il valore di mercato delle merci prodotte in Italia e vendute negli altri paesi della Ue è passato da 100 a 138 miliardi di euro tra il 1996 ed il 2004, mentre per le merci di origine cinese tale valore è passato da 30 a 118 miliardi. Questo, secondo lui, prova che la Cina ci sta danneggiando. E la Francia, aggiungiamo noi, e gli Usa, e la Germania, e via dicendo: ci stanno danneggiando tutti. Dev'essere una congiura mondiale contro l'Italia, non vediamo altra spiegazione.

Diciamo questo perché anche per moltissimi altri paesi il valore delle merci vendute nella Ue è aumentato nel periodo che va dal 1996 al 2004. Non bastasse questa banale osservazione (che però Voltremont omette, perché degli altri paesi non parla, parla solo della Cina) l'autore non sembra notare anche un altro fatto. Ancora oggi, quindici anni dopo lo sbarco cinese in Europa, il valore totale di merci del settore manifatturiero che l'Italia vende nella Ue è maggiore di quello cinese, un paese che è venti volte più grande di noi. Dalla quale osservazione ne consegue che, anche solo nel manifatturiero, siamo almeno venti volte più competitivi dei cinesi, almeno sui mercati europei. Dove sta, allora, il fatale rischio?

Il nostro continua argomentando che, per una serie di prodotti industriali di sua scelta, il tasso di crescita delle vendite cinesi in Europa è maggiore del tasso di crescita delle vendite italiane in Europa. Siamo certi che i numeri che riporta, seppur privi di esplicita fonte, siano veri. Per la semplicissima ragione che quando cominci a salire da numeri molto bassi, le tue variazioni percentuali positive sono invariabilmente molto maggiori di quelle di chi è già molto grande e sta ancora crescendo un po' ma è quasi arrivato al massimo. Questo prova ancora una volta che il nostro Oscuro Signore è davvero confuso, perché vorreb-

be sorprenderci e perfino preoccuparci rivelandoci l'ovvio. Ma la sua confusione non si ferma qui e va ben più in profondità.

Voltremont, ricordiamocelo, vuole convincerci che la concorrenza cinese ci fa del male e rischia di distruggerci. La frase rivelatrice viene alla fine d'una lunga sfilza di numeri in cui il passato di pomodoro e le rubinetterie si mischiano all'accordo multifibre e alle sedie e ai divani; si legge a pagina 104:

Nel complesso, tra il 1996 e il 2004, la Cina ha sottratto all'Italia, al livello della UE a 15, circa 13 miliardi di euro di quote di mercato solo sui 21 prodotti esaminati. La Cina minaccia oggi pressoché tutti i nostri principali settori di specializzazione. La guerra commerciale tra Cina e Italia non è solo minacciata. È già iniziata.

La parola rivelatrice, ma erronea, è "sottratto", che implica "portar via ciò che appartiene". Sbagliato tutto, proprio tutto. Per svariate ragioni.

Anzitutto perché i conti vanno fatti per intero. Non è legittimo soffermarsi solo su alcune merci o anche solo sul settore manifatturiero per valutare l'effetto del commercio con la Cina sull'economia italiana. Secondo l'ultima rilevazione Istat sulle forze di lavoro (settembre 2009) gli occupati nell'industria in senso stretto (che comprende il manifatturiero) erano 4,8 milioni su un totale di ventitré e passa, ossia un pelo di più del venti per cento. Senza mettere nel conto gli aumenti delle nostre esportazioni di servizi e altri prodotti industriali non manifatturieri, il conto dell'oste è monco assai. Ossia, è un conto intenzionalmente distorto, fatto per confondere e non per chiarire i termini della questione.

In secondo luogo, perché prima di vedersi "sottrarre" qualcosa occorre possederlo. E le nostre imprese non possedevano le quote di mercato acquisite dai cinesi sia perché questi producono prodotti di qualità differente dai nostri sia, soprattutto, perché se avessimo posseduto quelle quote di mercato e ce le avessero sottratte allora il nostro export sarebbe diminuito. Invece è aumentato, sia con la Ue sia con il resto del mondo.

In terzo luogo, e come estensione dell'osservazione precedente, il medesimo processo di apertura al commercio internazionale che permette alle aziende cinesi d'esportare sedie in Italia, permette alle aziende italiane di esportare sedie in Polonia, in Indonesia e, ovviamente, in Cina. Il commercio internazionale non consiste solo di altri che vendono cose sui nostri mercati ma anche di noi che vendiamo cose sui mercati degli altri, e il calcolo si può fare solo al netto.

Per cui, se proprio volesse convincerci che commerciare con il resto del mondo ci fa danno, Voltremont dovrebbe mostrarci che, dopo l'apertura dell'Italia al commercio con la Cina e gli altri paesi asiatici, il nostro export di, per esempio, sedie o passato di pomodoro sia diminuito. Ma non lo è, ovviamente, perché nelle stesse pagine documenta egli stesso gli incrementi delle vendite italiane, persino sul mercato europeo, di ognuno dei ventuno prodotti da lui selezionati.

«Stolti» griderebbe l'Oscuro Signore se ci avesse di fronte «o stolti economisti: silete! Solo a dei mercatisti babbei di simil fatta, come voi siete, può sfuggire il fatto che se la Cina non potesse commerciare con l'Europa allora la crescita delle nostre vendite sul mercato europeo sarebbe ben maggiore!». Dobbiamo davvero rispondere, chiediamo noi? Ebbene, facciamo in breve perché di questo discuteremo più ampiamente in seguito.

O caro e buono signor confuso, vede: se nessuno producesse nulla e ci fossimo solo noi italiani a produrre, allora potremmo vendere all'intera Europa tutto quanto vogliamo. Avremmo una quota di mercato del cento per cento ovunque! Quindi, caro signore, anche la crescita delle vendite tedesche in Europa ci danneggia. Ma vede, o nostro illuminato sire, se gli altri non producessero e non vendessero un beato piffero, con quali soldi pagherebbero le mille cose che noi, e solo noi, potremmo così produrre? Detto altrimenti, o lucido Voltremont, non è che vorresti far lavorare gli italiani a gratis?